

Otto sintomi per essere ammalati di superlavoro



Si intensifica la lotta al «karoshi», la morte per superlavoro. Il Ministero della Sanità del Giappone, preoccupato per il diffondersi della cosiddetta «sindrome da affaticamento», che ha già colpito migliaia di persone, ha stabilito precisi criteri per riconoscerla come una vera e propria malattia. Lo hanno annunciato fonti dello stesso Ministero a Tokyo precisando che studi sono in corso per scoprire un rimedio. Una équipe di specialisti, guidata dal professor Toruo Kitani dell'università di Osaka, ha stabilito che sono da considerarsi colpiti da «ks» (sindrome da fatica cronica) a tutti gli effetti sanitari e sindacali coloro che presentano almeno otto degli undici sintomi che il centro Usa per il controllo delle malattie ha attribuito a questa specie di influenza che colpisce i fanatici del lavoro. In America essa viene chiamata «yuppie flu». Questi sintomi sono la febbre fra 37,2 e 38,3, il mal di testa, il mal di gola, dolori muscolari, diradato potere di concentrazione, diarrea, ghiandole ingrossate, insonnia, amnesia. Non esiste ancora una cura per la «ks», ma sembra che oltre al riposo faccia bene anche la vitamina C. L'équipe ha basato i suoi suggerimenti su indagini accurate condotte in tre istituzioni ospedaliere di Osaka e Tokyo dove hanno individuato 120 malati specifici. Essa ritiene che nell'intero paese siano migliaia le persone colpite da questa malattia che talvolta conduce alla morte.

Due astrofili bresciani scoprono nuovo asteroide

Due bresciani, appassionati di astronomia, hanno annunciato di aver scoperto un nuovo asteroide mettendo a confronto due fotografie scattate dall'Osservatorio astronomico di Bassano Bresciano, le notti del 30 e 31 dicembre 1991 mentre l'obiettivo del telescopio era puntato sulla stella «Delta» della costellazione dei gemelli, sul piano dell'eclittica, poco più a est del punto opposto alla posizione del sole. I due astronomi dilettanti, Luca Strabla, 28 anni, di Palazzolo sull'Oglio (Brescia) e Ulisse Quadri, di 38 anni, di Bassano Bresciano, hanno atteso per divulgare la notizia la conferma della scoperta da parte del «Minor planet center» dell'università inglese di Cambridge, uno degli enti scientifici che raccolgono le osservazioni provenienti da tutto il mondo. Al corpo celeste, distante dalla Terra 240 milioni di chilometri, del diametro stimato tra i 30 e i 70 chilometri, è stata imposta la sigla «1991ye». Espletate le formalità previste dalle norme internazionali, gli scopritori chiameranno l'asteroide «Bassano» in omaggio alla località in cui ha sede l'osservatorio astronomico dal quale è stata compiuta la scoperta.

Usa: gli esperti votano contro il bando dei seni al silicone

Le recenti polemiche sugli effetti dannosi dei seni al silicone avevano spinto la Fda (l'ente americano che tutela la salute del consumatore) a sospendere la vendita nel gennaio scorso. L'indagine avviata per verificare la fondatezza dei casi segnalati da molte donne è culminata in due giorni di audizioni in cui sono state ascoltate tutte le parti in causa. Al termine degli incontri gli esperti si sono espressi all'unanimità contro il bando alle protesi. Il parere della commissione avrà un peso rilevante sulla decisione finale del direttore della Fda che sarà reso noto entro il 20 aprile. Sono in molti a prevedere però che la loro commercializzazione sarà permessa solo in casi particolari, come quello delle donne sottoposte a mastectomia per cancro alla mammella. Secondo l'oncologo Jules Harris, le informazioni raccolte nei due giorni di audizioni non sono ancora sufficienti a provare la sicurezza delle protesi al silicone. Occorre dunque studiare forme adeguate per selezionare i pazienti che ne faranno uso. È la seconda volta che una commissione d'esperti si è raccolta la Fda per decretare l'«embargo» sui seni al silicone. Già nel novembre scorso, infatti, aveva sostenuto l'illegittimità di un bando pur raccomandando ulteriori approfondimenti. Anche nelle audizioni di questi giorni i 22 esperti del «Panel» hanno ascoltato testimonianze sui gravi disturbi sofferti da molte pazienti: sintomi simili a quelli dell'artrite, infiammazioni, spessissimo perfino parali, il fronte dei produttori, compatto, ha ancora una volta cercato di spazzare via le critiche e di destituirle di valore scientifico. La Dow Corning, però ha offerto 1.000 dollari a tutte le donne che desiderano procedere all'asportazione delle protesi ma non hanno il denaro per farlo.

Arabia Saudita: quasi senza vita 770 chilometri di coste

L'inquinamento da petrolio su 770 chilometri di coste dell'Arabia Saudita, conseguenza della guerra per la liberazione del Kuwait, ha provocato la scomparsa di qualsiasi vita animale o vegetale: lo hanno reso noto a Odenburg, in Germania, una spedizione di cinque settimane nel Golfo Arabo per conto della comunità europea. «Le conseguenze ecologiche della guerra del Golfo sono molto più gravi di quanto avevano supposto gli esperti nell'estate 1991», ha reso noto il biochimico Thomas Hoepner, dell'Istituto di chimica e biologia del mare dell'università di Odenburg. Insieme con altri due colleghi Hoepner è stato incaricato di studiare un progetto di risanamento ecologico e per la costituzione di un parco naturale nel Golfo. Il processo di dissoluzione chimica e fisica dell'inquinamento da petrolio non ha dato finora nessun risultato, ha detto Hoepner, all'altezza delle coste ci sono ancora sui 20 litri di petrolio per metro quadrato di superficie. La crosta di asfalto che si è nel frattempo formata non reagisce al processo di autodegradazione. L'unica sorpresa positiva, ha detto Hoepner, è stata la scoperta di una alga verde e marroni, evidentemente non sensibili al petrolio e in grado di accelerare la sua dissoluzione.

MARIO PETRONCINI

Fax, modem, computer: l'ufficio di un futuro tanto prossimo da coinvolgere già negli Usa 26 milioni di persone è nelle case private. Le tecnologie di rete

Il telelavoro dipendente

Per ventisei milioni di americani è già una realtà. Il telelavoro. Il lavoro fatto a casa. Grazie alle nuove reti informatiche, ai modem, ai fax. In futuro sposteremo tutti l'ufficio tra le mura domestiche? Saremo circondati da circuiti elettronici assemblati in mille fogge e collegati in una serie di reti che avvolgono l'intero villaggio globale? La carta sarà per sempre bandita? Rassegnamoci. Pare proprio di sì.

LUCIA ORLANDO

La realtà dell'universo informatico degli anni 90 è nelle reti, trame di calcolatori collegati tra loro che permettono una diffusione rapida e precisa dell'informazione.

L'organizzazione del lavoro è già modificata dalla nuova tecnologia delle reti e lo sarà sempre di più. L'ufficio del futuro potrà essere nella propria abitazione, oppure nella sede attuale di lavoro attrezzata con una stazione completamente automatizzata; ed in una proiezione ancora più distante il nostro lavoro sarà basato sugli sviluppi delle sperimentazioni odierne: la multimedialità, il riconoscimento della voce o i computer con la penna al posto della tastiera. Il telelavoro è, quindi, solo una delle possibilità aperte dall'uso delle tecnologie di rete, ma una possibilità importante che offre nuove prospettive di lavoro a categorie particolari, come ai genitori di bambini piccoli o ai disabili.

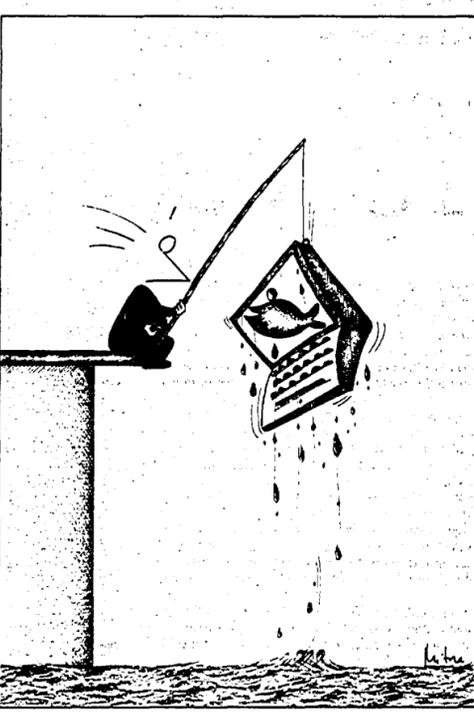
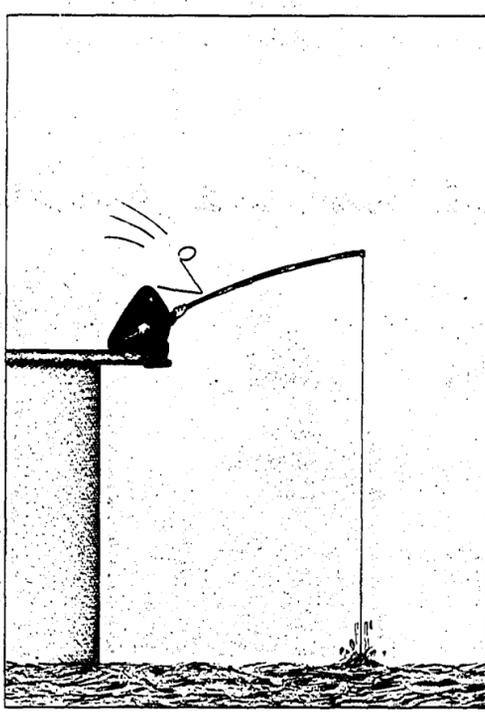
Per ventisei milioni di americani il telelavoro è già una realtà, così come per i dipendenti dell'Ibm in Olanda, Gran Bretagna, Belgio e, da poco, anche in Germania.

Quali sono gli strumenti di cui si serve chi ha scelto di lavorare a casa? Pc, collegati con la sede centrale e con altre unità periferiche, telefono, modem, fax, scanner, tutti oggetti che chiunque di noi abbia un po' di dimestichezza con l'informatica conosce bene. Le caratteristiche e le potenzialità di questi oggetti dipendono anche dal modo in cui essi sono collegati in rete.

Reti su grande scala (Wide Area Network) collegano estensioni territoriali anche di dimensioni continentali. La Darpa (Defense advanced research project agency) americana sviluppò nel 1969 una delle prime reti Wan a commutazione di pacchetto, detta Arpanet, nella quale le informazioni erano trasmesse su linee telefoniche apposite, con velocità di 50000 bit al secondo; attualmente i progetti simili utilizzano canali da 50000, 60000 e 1,5-2 milioni di bit al secondo. Accanto ad Arpanet, la Darpa realizzò anche sistemi radio mobili e sistemi basati su satelliti sincroni.

Diversamente, la Xerox studiò all'inizio degli anni Settanta un sistema di rete locale (Lan local area network), detto Ethernet, che collega distanze al massimo di un paio di chilometri con un cavo coassiale, capace di trasmettere, nelle realizzazioni attuali, fino a 10 milioni di bit al secondo.

Parallelamente ad Ethernet, fu studiata la possibilità di collegare i calcolatori in un anello, in modo che una sequenza



Disegno di Mitra Divshali

«Una trappola per le donne che lavorano»

ROMEO BASSOLI

Ma il telelavoro è un vantaggio o un mito scomodo e alienante? Mercedes Bresso, presidente dell'Associazione Ambiente Lavoro, non ha dubbi: il telelavoro è un guaio per la salute delle persone che lavorano. Soprattutto per le donne.

Mercedes Bresso, davvero lavorare senza l'obbligo di stare fermi, disponendo di strumenti molto potenti, può essere pericoloso per la salute?

Bisogna distinguere. Nelle fabbriche, sicuramente, le nuove tecnologie hanno allentato la pressione sull'uomo, trasformando da produttore diretto in controllore dei processi produttivi. Nel terziario è accaduto invece il contrario. I tassi di crescita della produttività sono inferiori rispetto all'industria,

quindi gli uomini diventano il luogo del processo produttivo dove si esercita una pressione crescente. Questo significa più stress, sparizione dei tempi morti, telefono e computer sempre sulle ginocchia. Si sofferisce cioè ai tassi lenti di produttività con l'eliminazione dei tempi morti o di riposo.

Ma telelavoro vuole anche dire lavoro da casa, in un ambiente familiare, con tempi decisi autonomamente. Questo non dovrebbe compensare lo stress?

No. Raramente, in realtà, il telelavoro è da casa. In realtà è da ogni luogo: dalla spiaggia, dal treno, dall'automobile imbottigliata dal traffico, dall'aereo. Chi deve lavorare con il telefono sa quale schiavitù ha introdotto il telefonino. Ma c'è uno stress ulteriore, quello che

deriva dal senso di inferiorità provocato dal rapporto con il computer. Il cervello elettronico è in grado di incamerare, in teoria, tutto il sapere umano, ma chiunque davanti ad un video può trattare solo una piccola parte di quel sapere.

Ma chi subisce, allora, i peggiori effetti di questa nuova forma di noività?

Senza altro le donne lavoratrici. Una ricerca condotta in Francia ha dimostrato che il 53% delle persone che lavorano ad un terminale per più di quattro ore al giorno vanno in depressione. Bene, le donne sono ora le «regine del terziario», quelle addette alle mansioni più stressanti e difficili, costrette a lavorare in posizioni sgradevoli, con una grande fatica fisica.

Le donne, quindi, subiscono una pressione maggiore che la rendono meno disponibili alle sollecitazioni e alle richieste che vengono loro dalla vita familiare, emotiva, relazionale. Ora, mentre la depressione di un uomo può non sconvolgere una famiglia, la depressione di una donna può farla saltare. Ecco allora che l'impatto sociale del telelavoro e in generale delle nuove tecnologie, rischia di essere drammatico perché va a colpire un anello particolarmente delicato, quello femminile.

Un'altra direzione di sviluppo per le possibilità di connessione è nella realizzazione di collegamenti in rete senza cavo, un po' come le reti telefoniche dei cellulari, che però non sono, al momento, adeguate alle richieste di flessibilità, servizi comuni e protocolli precedentemente menzionate.

Per finire diamo un'occhiata al possibile ufficio del futuro, che sia a casa o sul tradizionale posto di lavoro. Sulla base della sperimentazione attuale, sarebbe un ufficio dotato di innumerevoli foglietti elettronici, taccuini e tabelloni elettronici, come quelli progettati al Parc, il Centro Ricerche della Xerox di Palo Alto. Im-

maginate una stanza di lavoro con centinaia di questi oggetti, dai foglietti elettronici - calcolatori delle dimensioni di pochi centimetri - sui quali scrivere brevi messaggi da lasciare in qualunque punto della stanza, ai taccuini elettronici, di una trentina di centimetri, veri e propri calcolatori «a minuta», che, a differenza degli attuali portatili, non vengono affatto trasportati, ma servono proprio come block notes da tavolo. E il tabellone elettronico, da usare anche come scaffale elettronico dal quale trasferire i testi sui taccuini e i foglietti. Tutti questi oggetti di lavoro saranno collegati ovviamente in rete mediante, ad esempio, infrarossi.

L'ufficio del futuro sarà dunque senza carta? Parrebbe proprio così, avremo una miriade di calcolatori (centinaia) di varie fogge e dimensioni specializzati a vari livelli di complessità e compilati per ogni stanza o posto di lavoro; il tradizionale personal computer sarà sostituito da tavolette schermo sensibili al tocco di una penna, con la quale scriveremo direttamente testi sullo schermo, o indicheremo i simboli delle funzioni predefinite da svolgere con un solo contatto. E se poi arrivasse improvvisamente una lettera di carta rimasta per anni in un magazzino postale o inviata da parte di un utente poco conformista? Beh, in fondo c'è sempre lo scanner...

Il primo uomo è apparso sulla Terra oltre 2,4 milioni di anni fa? Tre antropologi anticipano di 500mila anni l'apparizione dell'«homo»

Un fossile ci invecchia

L'uomo invecchia di 500mila anni. Secondo tre antropologi americani il primo membro della specie «homo» sarebbe apparso sulla Terra 2,4 milioni di anni fa. La prova (non definitiva) nei resti di un cranio trovato in Kenia venticinque anni fa e riesaminato. Lo studio è apparso sulla rivista scientifica «Nature». La probabile causa? Un rapido cambiamento del clima, che ha raffreddato la Terra.

GIANNI SASSOLI

LONDRA. L'uomo è molto più vecchio del previsto? Rianalizzando un frammento di teschio di uno scheletro trovato in Kenia 25 anni fa, tre antropologi americani sono giunti alla conclusione che l'uomo è apparso sulla Terra almeno 2,4 milioni di anni fa. Sarebbe quindi 500 milioni di anni più vecchio di quanto i paleoantropologi hanno finora ritenuto. Ad affermarlo è un articolo apparso sulla rivista scientifica inglese «Nature» firmato da Andrew Hill, della Yale University, da

Steven Ward, del Northeastern Ohio Universities College of Medicine, e da Alan Dein, dell'Institute of Human Origins di Berkeley, California.

Il resto fossile esaminato dai tre studiosi è un frammento di pochi centimetri quadrati, attribuito alla regione destra di un teschio. Quando fu rinvenuto, 25 anni fa, i paleoantropologi non riuscirono a stabilire se appartenesse alla testa di un australopiteco, il progenitore dell'uomo, o a un vero e pro-

prio membro della specie umana. Sottoposto dai tre americani a nuova analisi comparativa, il frammento mostrerebbe, con sufficiente chiarezza di avere le caratteristiche tipiche della specie «homo». Non si sa se «abilis» o «erectus». I tre ricercatori citano due caratteristiche tipiche della specie «homo»: il cervello, a differenza che nell'australopiteco, sarebbe ubicato proprio sopra la giuntura della mandibola; e un angolo di piega della mandibola sarebbe tipico della specie «homo».

In ogni caso il frammento è stato trovato in rocce risalenti a 2,4 milioni di anni fa. Ci sono quindi molti indizi che apparessero ad un «homo» vissuto 2,4 milioni di anni fa. Gli indizi sono certo validi, anche se non sono certo una prova, sostiene Bernard Wood dell'università di Liverpool, commentando l'articolo. Gli scienziati hanno a lungo

«Il vaso di Pandora», un manuale di psichiatria e psicopatologia per gli studenti che assume il valore conoscitivo della psicoanalisi a criterio di un diverso equilibrio

Noi, il normale, il patologico

La classificazione dei disturbi psichiatrici è un problema che si pone da circa due secoli. Le controversie sull'argomento aprono, puntualmente, le prime pagine del «Vaso di Pandora», manuale di psichiatria e psicopatologia, dedicato soprattutto agli studenti, edito dalla Nuova Italia Scientifica, di Luigi Cancrini e Cecilia La Rosa. Un manuale che rifiuta di classificare per luoghi comuni psichiatrici.

ALBERTO ANGELINI

Cancrini appartiene alla generazione di coloro che hanno vissuto, in tutta la sua drammaticità, lo scontro fra le anime diverse della psichiatria. Tra il 1950 e il 1970, il confronto sulla origine e la natura dei disturbi mentali ha registrato orientamenti medici, psicologici, psicoanalitici, interpersonali, sociologici e politici. La possibilità di classificare adeguatamente tali disturbi condiziona l'efficacia e la chiarezza dell'insegnamento psichiatrico. Si propone la ricerca di un

difficile equilibrio. Evitare, da una parte, le gabbie fuorvianti dei tradizionali manuali di psichiatria, che ripetono antiche classificazioni, lontane dalla clinica. Non cadere, dall'altra, nella trappola semplicistica dei testi più moderni, di ispirazione sociologica, che polemizzano furiosamente con la tradizionale psichiatria medica.

Quando si propongono schemi e tavole in cui collocare i sintomi psicopatologici, viene chiarita la loro utilità relazionale e strumentale. L'osservatore, in questo campo, modifica così pesantemente la realtà che sta osservando, da rendere irreali, e poco scientifici, qualsiasi tentativo di classificazione che aspiri a definire, una volta per tutte, la realtà con cui si confronta.

Dall'individuazione di una prima causa di conflitto psichico, si passa a studiare gli effetti sullo sviluppo mentale e i tipi di difesa che essa attiva. Il passaggio successivo comporta l'elaborazione di una teoria globale della psiche. Infine si propone un modo per risolvere il conflitto. Ciò comporta un atteggiamento terapeutico e delle interpretazioni del fenomeno. Molto utili le storie cliniche raccolte da Cecilia La Rosa, per dare sostanza al tentativo di proporre una soluzione moderna al problema della classificazione psichiatrica.

L'autore predilige il punto di vista sistemico, che fa dell'interazione tra le persone il momento privilegiato dell'analisi e dell'intervento. Dal punto di vista metodologico, la teoria del sistema nasce, all'interno della scienza, come aspirazione a superare il classico modello meccanicista della fisica e della chimica, che rappresentava i fenomeni osservati secondo schemi del tipo cau-